

Prefazione

Il testo che il lettore ha sotto gli occhi è il frutto di un lungo percorso comune. I due autori, un filosofo e un teologo, operano ormai da dieci anni fianco a fianco in un centro di ricerca che ha fra i propri compiti istituzionali quello di studiare il fenomeno religioso coniugando esperienza e mediazione riflessiva: avendo cura, cioè, di non ridurlo ad altro da sé, snaturandolo o liquidandolo, ma senza per questo assumere acriticamente la verità di una delle interpretazioni che dell'esperienza del sacro sono state date nel corso dei secoli dalle varie religioni storiche.

Inutile dire che il compito non è semplice, né univoco. Le difficoltà non derivano solo dalla circostanza innegabile che qualsiasi religione degna di questo nome deve fare i conti con una dimensione sovraempirica che sembra esigere una qualche forma di affidamento extrametodico o di sensibilità *sui generis* (circostanza che spiega gli appelli rituali all'ateismo metodologico così frequenti fra gli studiosi 'laici' che indagano questo ambito dell'esperienza umana). In aggiunta a ciò, vi è il fatto che in un'età secolare quale quella che l'Occidente sta sperimentando, con alterne fortune da più di due secoli, sono l'intero lessico e il repertorio concettuale con cui è stato tradizionalmente compreso il fenomeno religioso che necessitano di una continua manutenzione e affinamento.

L'idea di scrivere un libro a quattro mani è nata proprio dall'esigenza di fare il punto della situazione: prendersi una pausa, sollevare gli occhi dagli strumenti di lavoro molto specifici e provare a sorvolare con uno sguardo d'insieme il proprio campo di studi. A ben vedere, non c'è modo migliore per uno studioso o studiosa che voglia fare un bilancio sullo stato di avanzamento della propria ricerca che sforzarsi di scrivere un libro per lettori curiosi ma non specialisti, un libro idealmente per tutti. Molto spesso, infatti, quando ci si rivolge ai propri pari, ai membri accreditati della comunità disciplinare a cui si appartiene, si danno troppe cose per scontate, fatti e concetti di cui magari si ha una comprensione intuitiva, ma nei quali finiscono per essere sommersi tutti quei dettagli, talora assai problematici, che possono venire a galla solo grazie a uno sforzo di esplicitazione e di formulazione del noto.

In questo senso, quindi, scrivere un libro per tutti non equivale ad annacquare il proprio sapere per renderlo più digeribile a gente che si suppone non abbia il tempo per masticarlo a sufficienza, ma significa aprire al lettore la stanza del proprio laboratorio e accompagnarlo in una visita guidata che, in teoria, non dovrebbe prevedere angoli volutamente poco illuminati o domande proibite. Per questo il libro contiene, oltre al Prologo, cui spetta il compito di suscitare lo stato d'animo giusto con cui avvicinarsi al testo, un capitolo introduttivo nel quale gli autori si sono prefissi di spiegare senza remore in che cosa consiste oggi, dal loro punto di vista, il mestiere del filosofo e del teologo. Il corpo centrale del volume è costituito poi da due capitoli di ampio respiro, il secondo e il terzo, il cui scopo è tradurre le due diverse ottiche disciplinari in un esercizio di comprensione del presente che punti a mettere un po' d'ordine nella confusione che tutti sperimentiamo quando ci chiediamo che cosa ne è della religione oggi. Il capitolo conclusivo, infine, consiste in un dialogo ragionato fra gli autori in cui i medesimi temi discussi con il dovuto distacco nelle pagine precedenti vengono esaminati in una sorta di ping pong dialettico, in cui lo spirito di collaborazione vorrebbe prevalere sulle differenze fra i lessici e fra gli impianti teorici. Questo spirito di collaborazione si manifesta soprattutto nella condivisione di alcuni assunti teorici generali e di uno stato d'animo di fondo. Il sentimento è lo stupore di fronte alla complessità, alla confusione, alla ricchezza e alla stranezza del mondo che ci circonda. L'assunto teorico è la convinzione che la risposta più corretta a questo stupore, che riteniamo giustificato, sia una problematizzazione a 360 gradi, ossia un esercizio di riflessività radicale, in cui nemmeno il lessico e tantomeno i quadri categoriali fondamentali possono rimanere intatti.

Quest'ultimo è un punto su cui vale la pena di spendere ancora due parole. Come detto all'inizio, il libro che il lettore o la lettrice tiene fra le mani non è un prodotto estemporaneo: è il frutto di anni di lavoro quotidiano spalla a spalla. In questo senso, le idee che abbiamo riversato nel dialogo sono già il risultato di un lavoro di mediazione e di influenza reciproca. Il libro va pertanto visto come il risultato di una forma di cooperazione intellettuale di lungo e di breve periodo. Non solo è stato scritto fisicamente a quattro mani, ma, parlando per metafore, quelle mani non sempre appartenevano allo stesso corpo. Detto altrimenti, i pensieri che esse hanno trascritto non scaturiscono da un'intimità buia e inaccessibile, ma da uno spazio comune di ragioni che gli autori negli anni si sono trovati spesso a esplorare insieme.

Il libro è rivolto dunque a tutti. Non tutti, però, sentiranno il bisogno o il desiderio di leggerlo. Questo va da sé. Chi ci immaginavamo di avere di fronte, allora, mentre facevamo del nostro meglio per dare una forma accessibile ai nostri pensieri? Capovolgendo una celebre diagnosi della modernità, potremmo dire che ci figuravamo una platea composta da gaudenti con spirito e specialisti con cuore: ossia, persone che non hanno la minima intenzione di sprecare le proprie vite e cercano di non farsi mai sfuggire l'occasione per imparare qualcosa di nuovo, quale che sia il contesto in cui questa si materializza. Detto ciò, dovrebbe risultare più chiaro perché il libro è disseminato di riferimenti alla cultura di massa: è il modo che abbiamo scelto per segnalare ai lettori e alle lettrici che gli autori del volume non vivono segregati in una torre d'avorio, ma partecipano alla loro stessa forma di vita saturata dalla società della comunicazione e dello spettacolo, dall'industria culturale e dalla fabbrica dell'intrattenimento globale, con i suoi prodotti più o meno effimeri, più o meno di qualità. Facciamo anche noi quotidianamente i conti con un mondo che favorisce la distrazione e scoraggia la concentrazione, e insieme a essa, a maggior ragione, il raggiungimento di un equilibrio riflessivo all'altezza delle enormi sfide che il genere umano si trova ad affrontare oggi. In ogni caso, scrivendo questo libro non ci siamo prefissi degli obiettivi particolarmente ambiziosi. Ci basterebbe suscitare una reazione energica nei nostri lettori che possa diventare per noi un'ulteriore occasione di apprendimento e approfondimento delle questioni che ci appassionano e che rendono ancora oggi, come agli albori della cultura occidentale, il lavoro di chi si dedica alla teoria una delle professioni più appaganti che si possano immaginare.

Sebbene il libro sia frutto del lavoro comune degli autori, a Paolo Costa sono da attribuirsi i §§ 1-3 del cap. I e il cap. III. Davide Zordan è l'autore del Prologo, dei §§ 4-6 del cap. I e del cap. II.